

Minaccia terroristica in Russia: sviluppi del ruolo di Mosca in Siria e riflessi sulla sicurezza interna

Il 26 dicembre, nel corso di una visita a San Pietroburgo, il presidente del Kazakhstan, Nursultan Nazarbaev, si è reso disponibile a ospitare ad Astana, nel mese di gennaio, i colloqui sulla crisi siriana. L'iniziativa trae origine dalla necessità espressa dai presidenti di Russia, Iran e Turchia, in un incontro svoltosi il 20 dicembre a Mosca, d'imprimere un nuovo passo alla soluzione della crisi, che dura ormai da sei anni e che ha causato oltre 250 mila vittime. In una dichiarazione congiunta, i tre Paesi hanno accettato di divenire garanti di ogni accordo che ponga termine alla guerra civile in Siria. A premessa dell'iniziativa negoziale, si sono resi garanti di un accordo per un cessate il fuoco tra il regime siriano (alleato di Iran e Russia) e i gruppi antigovernativi (diversi dei quali sono vicini alla Turchia), entrato in vigore alla mezzanotte del 29 dicembre 2016. La dichiarazione precisa anche che Russia, Iran e Turchia reiterano la propria determinazione a combattere contro lo Stato Islamico e Jabhat al-Nusra, insieme alle diverse fazioni che formano l'opposizione armata siriana. Nonostante il risultato di aver ottenuto la disponibilità di diversi gruppi antigovernativi (tra i quali la Coalizione Nazionale Siriana, Ahrar al-Sham e Jaysh al-Islam) a sedersi attorno al tavolo negoziale di Astana, per stessa ammissione del presidente russo Putin, le condizioni che hanno determinato la cornice della nuova iniziativa risultano essere estremamente fragili e legate alla tenuta del cessate il fuoco (che esclude, ad esempio, lo Stato Islamico e la milizia curda YPG – acronimo curdo per Unità di Difesa Popolare).

Negli stessi giorni in cui gli sforzi diplomatici di Mosca giungevano a un primo risultato, veniva confermata anche l'esposizione della Russia ad atti di tipo terroristico, con l'uccisione, il 20 dicembre ad Ankara, dell'ambasciatore russo Andrey Karlov, durante l'inaugurazione di una mostra fotografica. Poiché il terrorista (un poliziotto turco fuori servizio), gridava frasi contro i massacri avvenuti ad Aleppo, con questo episodio sono nuovamente diventati palesi i riflessi sulla sicurezza nazionale del ruolo di Mosca in Siria, già evidenziati dall'abbattimento dell'aereo carico di turisti russi avvenuto sul Sinai il 31 ottobre 2015. Parallelamente alla vulnerabilità di obiettivi russi all'estero, simbolici e poco protetti, minacce concrete gravano anche sullo stesso territorio russo, non solo nel Caucaso settentrionale (soprattutto, in Daghestan, Cecenia, Inguscezia), ma anche nella capitale e in altri centri urbani di primaria importanza.

Secondo dati ufficiali, nella prima metà del 2016 i crimini correlati al terrorismo sono cresciuti in Russia del 73% rispetto allo stesso periodo del 2015 (prevalentemente, connessi alla partecipazione a gruppi armati illegali). Inoltre, sarebbero 5000 i cittadini russi che combattono come volontari per lo Stato Islamico, duemila dei quali provenienti dal Caucaso del Nord.

La minaccia del proselitismo jihadista si starebbe anche ulteriormente allargando alla Siberia occidentale e settentrionale. Nel 2016, nella Siberia nord-occidentale sono stati aperti alcuni procedimenti penali per atti di terrorismo nel distretto autonomo di Yamalo-Nenetsk (dove viene prodotto il 90% del gas russo) e nel circondario autonomo di Khanty-Mansiysk. Inoltre, dalla regione di Tyumen (all'interno della quale si trova Khanty-Mansiysk) circa duecento uomini sarebbero partiti per unirsi allo Stato Islamico e un estremista sarebbe stato arrestato, mentre nel 2015 erano stati resi noti tentativi di reclutamento di volontari all'interno delle università.

L'attività preventiva e repressiva delle autorità locali si è, conseguentemente, intensificata.

Il 12 novembre, il servizio di sicurezza federale (FSB) ha reso noto l'arresto di 10 terroristi nel corso di operazioni, svolte a Mosca e San Pietroburgo, che hanno portato al rinvenimento di

quattro ordigni improvvisati che avrebbero potuto essere utilizzati per compiere attacchi nelle due città.

Gli arresti sono maturati nel corso delle indagini seguite all'uccisione di due sospetti terroristi, avvenuti a Nizhny Novgorod (Russia europea centrale). Il 3 dicembre, una cellula terroristica è stata neutralizzata dalle forze di sicurezza a Makhachkala (città capoluogo della repubblica nord caucasica del Daghestan); tra i militanti uccisi vi era anche Rustan Magomedovich Aselderov, uno dei leader locali fedeli allo Stato Islamico, connesso agli attacchi terroristici avvenuti a Volgograd il 29 e 30 dicembre 2013 (rispettivamente: alla stazione ferroviaria, 18 vittime e decine di feriti; a un filobus, 16 vittime e 25 feriti) e all'attentato alla Piazza Rossa, sventato il 31 dicembre 2010.

Il 15 dicembre, sono stati arrestati quattro cittadini di Moldova e Tajikistan, sospettati di pianificare attacchi di alto profilo a Mosca; negli appartamenti perquisiti, le forze di sicurezza hanno rinvenuto armi automatiche, munizioni e ordigni non specificati. Il 29 dicembre, nel Daghestan sono stati arrestati sette sospetti militanti dello Stato Islamico in procinto di compiere attacchi terroristici a Mosca durante le celebrazioni del nuovo anno. Nella stessa repubblica, il 1 gennaio due militanti sono rimasti uccisi nel corso di un'operazione antiterrorismo condotta nel distretto di Novolaksky.

La sintesi dei più recenti risultati dell'attività delle forze di sicurezza conferma una significativa minaccia di attacchi terroristici in Russia, progettati da gruppi riconducibili al Caucaso del Nord (soprattutto al Daghestan) e capaci di estendere la propria capacità di azione anche al di fuori di quell'area, fino ai principali centri urbani del Paese. Poiché si tratta di estremisti affiliati allo Stato Islamico, se ne deduce che la ragione ultima dell'attività terroristica vada attribuita alla presenza militare russa in Siria e ai tentativi negoziali di cui si sta rendendo protagonista per la conclusione della guerra. I segnali di radicalizzazione provenienti da aree periferiche del Paese accrescono il livello di allerta delle autorità e delineano una minaccia geograficamente più estesa.

Eventi

● **Mirziyaev eletto nuovo presidente dell'Uzbekistan**

Il 4 dicembre, si sono svolte in Uzbekistan le elezioni che hanno confermato alla guida del Paese il presidente ad interim, Shavkat Mirziyaev (Partito Liberal Democratico), con l'88,6% delle preferenze. L'esito del voto non ha tuttavia costituito una sorpresa, confermando le previsioni della vigilia. L'OSCE, che ha monitorato lo svolgimento del processo elettorale con una missione dell'ODHIR (Office for Democratic Institutions and Human Rights), ha riscontrato limitazioni nella trasparenza delle procedure, l'esposizione mediatica predominante delle figure governative, l'assenza di pluralismo. Appena assunta la guida del Paese alla morte di Islam Karimov, avvenuta all'inizio di settembre, Mirziyaev (già primo ministro fin dal 2003) ha dichiarato di voler proseguire nella linea politica tracciata dal predecessore, soprattutto per quel che riguarda il rifiuto a partecipare ad alleanze di tipo militare, il mantenimento di truppe all'estero e la concessione di basi militari sul territorio uzbeko a Paesi stranieri. Alcuni dissidenti all'estero hanno tuttavia ammesso di ritenere possibile, con il nuovo corso, l'avvio di riforme in ambito economico e una maggiore apertura verso l'esterno. Un primo segno di discontinuità rispetto al passato è stato segnato dal miglioramento delle relazioni con i Paesi confinanti. Già nei primi mesi della presidenza ad interim, Mirziyaev aveva avviato proficui contatti con Kyrgyzstan e Tajikistan, con i quali, fin dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica, l'Uzbekistan ha in corso dispute per la definizione delle frontiere comuni. Mirziyaev ha rilanciato, inoltre, la cooperazione regionale con il Kazakhstan: il 23 dicembre, ha ricevuto la visita del ministro degli Esteri, Erlan Idrissov, con il quale ha discusso di progetti comuni negli ambiti commerciale, economico, degli investimenti, dei trasporti e delle comunicazioni.

● **Instabilità e infiltrazioni di estremisti tra Afghanistan e Uzbekistan**

L'8 dicembre, nel corso della 23esima sessione del consiglio ministeriale dell'OSCE che si è svolta ad Amburgo, il ministro degli Esteri dell'Uzbekistan, Abdulaziz Kamilov, ha ribadito che l'Afghanistan costituisce una minaccia per la sicurezza dell'Asia Centrale, a causa della porosità dei confini che permette un passaggio continuo di militanti, criminali e trafficanti (in primo luogo, di droga). Per molti anni, i militanti dell'Movimento Islamico dell'Uzbekistan (IMU, secondo l'acronimo con cui è comunemente noto) hanno attraversato il confine per recarsi a combattere in Afghanistan e Pakistan al fianco dei Talebani e di Al Qaeda. Nel 2015, il suo comandante, Usman Ghazi, ha dichiarato la propria fedeltà allo Stato Islamico dell'Iraq e del Levante. In seguito alla decimazione dei militanti dell'IMU da parte dei Talebani, in una battaglia nella provincia afgana di Zabul, non si sono più avute notizie di Ghazi. A giugno 2016, un sedicente gruppo superstite dell'IMU è tornato a comunicare sui social media, dichiarando di essere operativo al fianco dei Talebani; analogamente, un altro gruppo estremista "Imam Bukhari Jamaat" composto in larga parte da uzbeki e da anni presente in Siria a combattere per lo Stato Islamico, ha giurato fedeltà ai Talebani a luglio 2016. Data questa situazione, i Paesi vicini temono il potenziale destabilizzante del ricollocamento sul territorio regionale dei militanti di ritorno, agevolati dalle interconnessioni tra i gruppi estremisti presenti in Afghanistan. Il 7 dicembre, si è svolta a Bishkek una riunione degli organismi di intelligence di Kazakistan, Kirgizstan, Tajikistan, Uzbekistan e altri Paesi ex sovietici sul tema degli effetti sulla sicurezza del ritorno degli estremisti nella regione e di come prevenire il reclutamento di nuovi militanti in Asia Centrale. Anche l'Afghanistan è parte di diverse iniziative diplomatiche finalizzate alla sicurezza, ma finora non hanno conseguito risultati apprezzabili.

● **Approvate le riforme costituzionali in Kirgizstan**

Con il referendum dell'11 dicembre, il 42% dell'elettorato del Kirgizstan si è espresso in favore dell'introduzione di 26 emendamenti costituzionali, che incrementano i poteri del primo ministro, riequilibrando il ruolo del presidente della repubblica. Si tratta della settima consultazione per modificare la costituzione avvenuta dall'indipendenza del Kirgizstan. L'ultima in ordine temporale si era svolta a giugno 2010, e aveva segnato la svolta parlamentare dello stato, appena uscito dai disordini che avevano portato alla fuga del presidente, Kurmanbek Bakiev. Poiché la riforma del 2010 imponeva di non apportare ulteriori modifiche alla Costituzione prima del 2020, la recente consultazione viene intesa come funzionale a esigenze politiche contingenti, legate alle aspirazioni del presidente attuale, Almazbek Atambayev, che, non potendo aspirare a un nuovo mandato, ha cercato di consolidare il ruolo costituzionale del primo ministro, incarico al quale sembrerebbe aspirare.

● **Visita di Putin in Giappone**

Il 15-16 dicembre, il presidente russo Vladimir Putin si è recato in visita in Giappone, dove ha incontrato il primo ministro Shinzo Abe. La visita ha costituito un importante evento sia dal punto di vista diplomatico e sia da quello economico, segnando un importante miglioramento nella cooperazione bilaterale. Compagnie giapponesi e russe hanno concluso 68 accordi, soprattutto nel comparto energetico (in particolare, tra Gazprom e Mitsui, Mitsubishi e la Banca Giapponese per la Cooperazione Internazionale, Rozneft) e delle energie rinnovabili, con investimenti diretti che interessano l'estremo oriente siberiano. I nuovi accordi tra Russia e Giappone costituiscono un bilanciamento della crescente influenza cinese nell'area del Pacifico e segnano il coronamento di una serie di graduali tappe di ravvicinamento maturate negli anni più recenti della presidenza di Putin. Il contenzioso sulle Curili resta tuttavia aperto: situate a nord dell'isola giapponese di Hokkaido, le isole si trovano sotto la sovranità di Mosca dalla fine della seconda guerra mondiale; Tokio ne reclama le quattro più meridionali, ove sono collocate basi della marina militare russa.

● **Risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sulla Crimea**

Il 19 dicembre, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha votato – con 70 voti a favore, 26 contrari e 77 astenuti – una risoluzione che riconosce la Crimea “temporaneamente occupata” dalla Russia e condanna “abusi” e “discriminazioni” contro la popolazione di etnia tatara, ucraina e di altre minoranze residenti nella penisola. La Russia ha protestato, definendo la risoluzione “politicamente motivata” e “unilaterale”.

● **Uccisi sospetti jihadisti in Cecenia**

Il 17 dicembre, a Grozny (città capoluogo della Cecenia) un gruppo di almeno 11 militanti ha preso parte a due diversi scontri con gli agenti di polizia. Sette sono stati uccisi e quattro catturati. Le autorità locali hanno dichiarato che si è trattato di attacchi legati alle attività dello Stato Islamico. Benché sia nota la numerosa presenza di Ceceni tra i combattenti in Siria e la repubblica caucasica risulti particolarmente esposta a instabilità ed estremismo, sulla dinamica degli episodi resta incertezza e non si escludono matrici diverse da quella jihadista.

● **Visita di Rohani in Asia Centrale**

Il 22-23 dicembre, il presidente iraniano Hassan Rohani si è recato in visita in Kazakistan e Kirgizstan, dopo una prima tappa in Armenia. Con il presidente Nazarbaev, Rohani ha discusso di commercio, investimenti, trasporti e agricoltura, nonché del prossimo ingresso dell'Iran nella Organizzazione di Shanghai per la Cooperazione e di una progressiva integrazione nell'Unione Economica Eurasiatica.

● **Venticinquennale dello scioglimento dell'Unione Sovietica e nuove proposte di cooperazione**

Il 26 dicembre, il presidente Vladimir Putin ha celebrato a San Pietroburgo il venticinquesimo anniversario della dissoluzione dell'Unione Sovietica, alla presenza di molti leader delle repubbliche federate che ne facevano parte. Putin ha dichiarato l'intenzione di promuovere nello spazio ex sovietico un più favorevole contesto per gli investimenti, sulla base dell'esperienza già maturata nell'ambito dell'Unione Economica Eurasiatica. In particolare, Putin ha auspicato entro il 2025 la creazione di mercati unici per finanza, gas, petrolio e derivati.